

Dalla politica coloniale ad un preteso complotto anarchico

Il mese di agosto è una data fatidica nella storia. Presso alla Bastiglia la borghesia tentò l'ultima battaglia contro il feudo ed il clero per proclamare il pomposo catalogo dei diritti dell'uomo. A circa un secolo di distanza, in un altro paese latino che riassume l'epopea del militarismo e della reazione, i proletari scendono in piazza per combattere la politica coloniale della Spagna, che manda al macello i figli del popolo per assicurare l'ingenti profitti alla borghesia capitalistica, sempre in cerca di nuovi mercati, che assicurino lo scambio della sua merce e l'assetto economico e commerciale delle classi privilegiate.

In questo secolo del ferro e del carbon fossile, che sono i principali agenti dello sviluppo industriale della borghesia, la politica coloniale e degli interessi capitalistici non assume le apparenze ideologiche di una lotta religiosa o politica.

La borghesia scettica, bigotta, il capitale ateo o cattolico prepara la trappola delle imprese guerresche a spese del proletariato che ci deve cascare, formando, come diceva Napoleone, la carne da cannone! mentre gli speculatori ed i guerrafondati si arricchiscono dell'altrui, restando semplicemente tappati in casa, senza affrontare alcun pericolo, e correndo soltanto l'alea dei rialzi o dei ribassi di borsa.

Questo giocare a rimpiattirelli della borghesia nella storia è un fatto che poteva durare sino a che le masse non avevano raggiunto la coscienza di classe; che tale verità poteva rivelarsi soltanto all'occhio indagatore del filosofo della storia, di cui il proletariato doveva più tardi proclamarsi l'erede legittimo.

Si spiega così l'atteggiamento degli operai, che non hanno più il concetto vago ed indistinto della loro situazione di classe, perché questa si è resa loro chiara pur attraverso le retoriche e le deviazioni sentimentali del nazionalismo, e s'è presentata attraverso il giuoco delle forze in conflitto e degli accadimenti storici, che ne sono il risultato.

Il proletariato internazionale scende a pertamente in lotta sul terreno dei fatti per non lasciare alla borghesia il dominio incontrastato della politica coloniale, né svela i segreti affari, e non resta più appiccicato a questo meccanismo ignoto che fa ora gli ruoti intorno senza che ne intendesse il perché.

Le cabale diplomatiche non sono gli specchiotti per attirare il proletariato che ormai sa bene il cammino che deve percorrere combattendo qualsiasi politica militare di conquista, che imponga il sacrificio di sangue e di denaro.

In tutti questi casi non è neppure contaminata quell'ipocrita larva dell'amor di patria che è sempre il comodo pretesto per mascherare le avventure capitalistiche, sicché il proletariato si trova al cospetto della realtà storica e prende quell'atteggiamento di risoluta ostilità che gli conviene, rifiutando nomi e denaro a coloro che glieli domandano per meglio consolidare il dominio di classe.

La politica coloniale prepara sempre delle sorprese negli stati che non sono economicamente forti come la Germania e l'Inghilterra.

E l'Italia ne sa qualche cosa. La spedizione africana non fu organizzata da Crispi e imposta da Umberto I per creare un diversivo agli italiani e per impedire il sorgere di una rivoluzione, che altrimenti sarebbe scoppiata all'interno, data l'enorme pressione degli organismi politici sul proletariato?

La Spagna dell'oggi attraverso le medesime fasi di evoluzione storica dell'Italia ed è accaduto che sulle vie di Barcellona il proletariato è insorto in nome di un nuovo diritto sociale contro la barbaria militarista, che mentre sopprime la libertà elementari all'interno, cerca nel Marocco il diversivo che dovrebbe liquidare quella rivoluzione, dalla quale soltanto la Spagna può attendere un po' di progresso civile.

È questa è la grande abilità degli uomini di stato che dirigono la politica della Spagna. Essi, non hanno intraveduto attraverso l'evoluzione dei rapporti economici del loro paese la necessità di una trasformazione di quei vecchi istituti politici del medioevo, e tentano resistere rivoluzionariamente all'irrompere degli istinti rivoluzionari del popolo che vuole troncarla una buona volta con uno stato teocratico che ne inquisisce perfino il respiro e rappresenta il principale ostacolo al suo progresso.

Misoneisti della politica che vorrebbero fermare la storia che passa, come dice il poeta, eterna tela tessendo di senture e di glorie, e che la mitraglia del tiranno non potrà arrestare!

Ferrer il titano del pensiero latino, che riassume nella sua grande anima di apostolo della scienza tutta una gloriosa tra-

dizione di martiri che da Socrate a Bruno illustrarono l'umanità, è come il simbolo di un'era nuova, che indica alla Spagna il suo destino avvenire. La reazione clericale, i conservatori della regola di Gutzman possono bene inventare complotti e fantascienze sui loro particolari drammatici, tirando magari fuori dalle sottane di una femmina una stampiglia con la leggenda: « Maura, pagherai con la tua vita la morte di Ferrer ».

Le cospirazioni, preparate con tanto lusso coreografico, se forniscono nuove armi al Governo Spagnuolo per le sue vendette, se rappresentano il debole puntello di tutto un edificio di menzogne, di bassezze e di villità, su cui mal si regge il trono vacillante di un tiranno, persuadono pure la gente seria che simili procedimenti grotteschi sono semplicemente in uso fra i cortigiani... rivoluzionari di corte.

Ma ben altra forza dovrà temere la Spagna dinastica. E questa forza è la dinamica potente del pensiero, è l'energia dell'azione che si accinge ad abbattere una tirannide che non vuol morire.

E il voto nostro è il voto dei rivoluzionari spagnuoli.

G. Farina

« Gli anti del Signore » precipitano dalle alte sfere assegnate loro dal diritto medioevale. Alla demolizione operata dalla civiltà odierna, aggiungono l'auto-demolizione: diventano i becchini del pregiudizio su cui fondarono la legittimità del dominio sui popoli.

Il re non è così lontano dalla folla, come una volta; né così in alto che si perda, per l'occhio dei sudditi, nei raggi di una semi-divinità.

Quanti storici gradi di peccato

L'invettiva del poeta civile d'Italia striddeva così contro i discendenti blasonati dei marchesi che assalian le strade e dei crociati che vendean Gesù e che soli, privilegiati, potevano scorgere coi loro occhi mortali il re, o tener la coda alla regina « quando a messa va ».

Oggi, i re arrivano sino ad arringare le folle e a non disdegnare il contatto magari con chi non ha mai avuto nel suo albero genealogico nessun cavaliere di ventura arricchitosi spogliando o facendo spogliare i passanti agli angoli delle strade, né può vantare come antenata una antica castellana che abbia largito le grazie del suo spirito e le forme del suo corpo a un re capitato improvviso nel turrito maniero, dopo una faticosa partita di caccia.

Il popolo di Atene ha goduto l'insolito spettacolo. Da su un balcone, pallido per le ore d'angoscia trascorse nel dubbio l'astro della dinastia dovesse impallidire, re Giorgio ha parlato. Poco interessa alla nostra nota politica quel ch'egli ha detto: ci basta fermare l'avvenimento esteriore. Un avvenimento che pur avendo a precedente il famoso discorso di Guglielmo II ad Essen, merita di essere rilevato per il fatto che re Giorgio di Grecia ha coniato mentre fra gli Elleni maturava un fermento di ribellione. La finzione costituzionale dell'irresponsabilità del potere supremo, negli affari interni dello Stato, è negata dal fatto di un re che parla al pubblico circa i suoi intendimenti e le sue speranze, e per gli uni e per le altre merita l'ausilio del favore popolare.

Il re costituzionale « irresponsabile » offriva sin'ora al giudizio del parlamento i suoi ministri, oggi comincia ad esporre se stesso al giudizio del pubblico. E' una crepa che si apre fra le incrostazioni dell'ufficio semi-divino che il diritto medioevale aveva creato e che era rimasto intatto pur tra la mutata esteriorità della forma. Che non sia vicino il tempo in cui i discorsi dei re, più frequenti, possano come quelli di tutti gli altri mortali subire la vicenda degli applausi e dei fischi?

Le reclute sovversive

Cara Propaganda,

Nel prossimo novembre la classe del 1889 andrà sotto le armi per difendere con fedeltà ed onore la patria... di lor signori ecc. ecc. Altre migliaia di lavoratori si vanno ed aggiungendo alle tante altre centinaia di migliaia che già provarono e provano tuttora le sfferenze del militarismo e l'educazione della caserma.

Fra i cospiratori vi saranno certamente dei compagni nostri i quali non cambieranno certo opinione pel semplice fatto di avere un fucile ed una sciabola a propria disposizione. Questi arresti di distruzione non dovrebbero affidarsi a loro, ma ai diversi Centanni. Purtroppo però il governo non esclude i sovversivi, salvo poi a farli pedinare dai carabinieri, ed a mandarli alla Reclusione Militare.

Lor signori... fanno i conti senza l'oste, perché ci potrebbero essere qualcuno che malgrado il giuramento l. pensasse diversamente, ed allora addio disciplina. Non sarebbe meglio che i galonati si dispensassero dal voler convertire o modificare chi ha idee diametralmente opposte ai sostenitori del bene inseparabile, ecc. del 27 del mese?

Che lasciassero in pace questi giovani che non sono la speranza della patria, ma invece appartengono al proletariato e per esso dovranno lottare fino al giorno della emancipazione?

Uno dei tanti.

Il movimento d'indignazione che scoppiò in Italia nel 1904 e produsse lo sciopero generale di protesta contro le stragi dei lavoratori sorse spontaneamente tra gli operai né si determinò dietro ordine della direzione del partito socialista. Secondo il corrispondente del *Vorwaerts*, il partito socialista italiano avrebbe dovuto, in quella occasione, provvedere alla costituzione di un corpo di « polizia socialista » allo scopo di impedire le violenze individuali, gli attentati alla libertà del lavoro e tutti quegli atti che avrebbero potuto disonorare il movimento o comprometterlo, come dicono i riformisti per scusare tutte le loro vigliaccherie.

Jaurès non mancò di dar ragione al corrispondente del *Vorwaerts* ed aggiunse che il funzionamento dei « poliziotti socialisti » mostra che l'idea dello sciopero generale come mezzo d'azione e di pressione del proletariato entra nel suo periodo di maturità (*Humanité* 3 ottobre 1904).

L'organizzazione sindacale degli Stati Uniti è anche essa forte, vale a dire legalmente autoritaria.

Laurent Casas ci ha fatto conoscere nel *Temps Nouveau* la organizzazione di questi sindacati di lavoratori che sono guidati da tutto uno stato maggiore dittatoriale. Ed è appunto contro l'autorità dei capi che i nostri compagni americani sono obbligati a lottare. Né diversamente avviene agli operai delle *Trades-Unions* inglesi, i quali sono oppressi dal potere autoritario dei dirigenti.

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

Il socialismo nel Belgio

Contrariamente a quanto si crede il movimento sindacale nel Belgio si trova in condizioni arretrate di fronte a quello degli altri paesi. Pur sapendo di suscitare le meraviglie di molti dei nostri lettori non esitiamo ad affermare che esso trovasi agli albori delle sue manifestazioni. In realtà molti errori sono stati diffusi intorno alle condizioni di sviluppo delle organizzazioni belghe e numerosi osservatori, superficiali e leggieri, impressionati favorevolmente dalle apparenze, ci hanno dato notizie errate e confuse.

Il movimento socialista nel Belgio si è sviluppato coltivando la forma cooperativa che è ausiliare e non essenziale alla lotta contro il capitalismo. Per tal modo partendo da un errore iniziale gli organizzatori belghe hanno spiegato una attività meravigliosa per creare quegli organismi economici che si propongono di assicurare al lavoratore il vantaggio di avere i viveri a buon mercato.

La creazione di grandi cooperative è stato l'intento unico dei socialisti belgi, i quali hanno creduto che in questo modo si potesse battere in breccia il capitalismo. Questo errore si è deplorabilmente perpetuato, e il movimento cooperativo ha assorbito tutte le attività del partito.

E' avvenuto, pertanto, che un movimento di classe è del tutto mancato e lo stesso enorme sviluppo del cooperativismo ha impedito che esso si fosse prodotto.

Anche altre regioni hanno contribuito a far sì che nel Belgio il movimento proletario amarisce la diritta via e seguisse sentieri tortuosi, e vittoli angusti allontanandosi dalla meta.

Le tante celebrate *Maisons du Peuple* invece di essere le scuole ove i lavoratori si educano al loro avvenire ed apprendono le virtù del metodo rivoluzionario, sono dei veri santuarii ove lo spirito bottegaio delle cooperative si è affermato istituendo sale da ballo, teatri, cinematografi ed altre cose ameni.

In tali condizioni un movimento rivoluzionario è sempre scongiurato perché esso facilmente potrebbe rovinare gli interessi dalle cooperative che tanto stanno a cuore ai dirigenti.

Né si oreda che i vantaggi troppo magnificati del cooperativismo abbiano creato ai lavoratori condizioni di vita tali da farli godere di privilegi negati ai loro compagni dell'estero.

Si può sicuramente affermare che la Social-Democrazia tedesca ha procurato agli operai miglioramenti di gran lunga superiori a quelli ottenuti dai lavoratori belgi i quali godono del solo vantaggio di avere il pane a buon mercato.

Il proletariato belga ad onta di tutte le istituzioni che il cooperativismo vanta di aver creato per educarlo e dargli una coscienza si disinteressa di tutto quanto concerne la lotta per la sua redenzione.

Le vicende politiche lasciano indifferenti i lavoratori che mandano alla Camera chiunque si presenti a chiedere i loro suffraggi. Basta avere lo scollingnugolo spedito per ripetere le solite frasi imparate nei comizi od aver scritto in qualche cooperativa od in qualche istituto di educazione proletaria insegnando agli *enfants da peuple* di seguire il passo, per potere essere sicuri di andare ad occupare uno stallone in Parlamento.

Il compagno *Adrianoff* riferisce sul *Divenire* che nel 1907 i socialisti di Charleroi scelsero candidato politico un capitano che aveva intrapreso una aspra campagna contro l'annessione del Congo mentre da tutti si sapeva che gli attacchi erano determinati da ragioni strettamente personali. Un individuo che sorvegliava l'ordine in una sala di spettacoli cinematografici della *Maison de Peuple* a Bruxelles fu eletto consigliere comunale in seguito alle benemerite che si era acquistato nell'empierie il suo alto ufficio. E dire che era analfabeta!

La politica bloccata ha avuto nel Belgio i suoi maggiori successi. I socialisti belgi pensano solamente ad accrescere il numero degli stalli parlamentari occupati dai così detti rappresentanti del proletariato. I principi, essi pensano, bisogna tralasciarli quando non sono capaci di procurare dei vantaggi immediati. Ma quali vantaggi?

Il fatto importante del fenomeno socialista nel Belgio consiste a nostro avviso in questo: che esso si presta a mostrare fino a qual punto il movimento operaio possa deviare e allontanarsi dai suoi fini naturali. Il falso indirizzo che dai dirigenti è stato impresso al moto socialista belga ha deformata la coscienza operaia che seguendo errate concezioni ha perduto di vista i suoi ideali di redenzione. I socialisti belgi educando il proletariato a contentarsi del poco e del piccolo si sono preoccupati di procurare agli operai lievi vantaggi immediati: essi non hanno spinto i lavoratori a misurarsi in aspre lotte con la potenza capitalista e non li hanno educati a sperare nella vittoria che

In Francia, ad eccezione di qualche corporazione che è ancora guidata da una direzione autoritaria, non v'ha nelle organizzazioni operaie un eccessivo spirito di disciplina, dirò così, militare, ed il movimento sindacale si è sottratto completamente all'influenza dei partiti politici. Questa indipendenza non porta alcun danno allo svolgimento della lotta di classe, né bisogna credere che coloro che vedono la confusione ed il disordine in quelle manifestazioni che sono caratteristiche della vita che si svolge liberamente, non costretta nelle angustie di regolamenti burocratici.

V'hanno taluni che per paura di quei casi eccezionali che niente vale ad evitare, per la preoccupazione di trovarsi in conflitto inopportuno o per altre ragioni esagerate vorrebbero che tutto fosse stabilito mediante regolamenti, e che ogni cosa venisse fissata in precedenza. Evidentemente costoro non vi accorgono che ciò significherebbe la organizzazione corporativa una macchina burocratica dove l'omnipotenza degli uffici centrali (comitato di federazione e di Camera di Lavoro) lascia ai sindacati la sola funzione di riscossione delle quote. Si è giunti da taluni — col ridurre la indipendenza dei sindacati — a comprimere in essi ogni vitalità, e ciò per amore dell'ordine ed dell'unità.

Una disciplina troppo rigida produce quelle stesse deplorevoli conseguenze che noi abbiamo precedentemente lamentate: amministrazione autoritaria, diminuzione dello spirito di iniziativa e della energia rivoluzionaria delle masse.

dovrà liberarli da ogni schiavitù.

Né questo errore è esclusivo del socialismo belga.

Anche in Italia ha un riscontro nel fenomeno cooperativista del Beggiano, ove gli interessi commerciali delle aziende limitano o contrastano quasi sempre i movimenti della resistenza operaia.

Questi lavoratori che tanto decantano le loro opere di cooperazione e tutte le forze volgono a risparmiare qualche centesimo sul prezzo dei generi di consumo non saranno mai capaci di opporre alla forza del capitalismo, la resistenza eroica e pacifica che i loro compagni, educati alla pratica degli scioperi ed al metodo dell'azione diretta, sostengono animati dallo spirito rivoluzionario e guidati dalla fede che fa loro apparire vicina l'ora della redenzione.

« Quel caro prof. Fabiani che al congresso di Venezia parlò con sacro orrore dell'adesione dei maestri alla Confederazione generale del lavoro, dev'essere un gran bel tipo. Ci viene il dubbio sia vissuto nella luna. Che non sappiamo spiegarci diversamente quel suo ritornello che di tanto in tanto ha risuonato nella sala del congresso: « E se la Confederazione c'invitasse ad uno sciopero generale? » Prof. Fabiani, è lecito porre questo interrogativo? No, tre volte no. La vostra coscienza di perfetto borghese, di ottimo e fedele impiegato stia tranquilla e non abbia dubbi di sorta. Timori di questo genere non sono giustificati. Neppure giustificabili. La Confederazione del lavoro italiana, italiana intendiamoci bene, prof. Fabiani, ha già dato garanzia a questo proposito. C'è tutto un passato di tre anni che la pone al sicuro da ogni maligna insinuazione. In tre anni — è tanto che ha incominciato a funzionare — decine di proletari fucilati; organizzatori, inviati ai padroni ed al governo, messi fuori combattimento con istruttorie di processi mostruosamente condotte; ferrovieri licenziati e puniti per aver compiuto un doveroso atto di solidarietà; e persecuzioni, e condanne: l'avevo vista voi, prof. Fabiani, avete vista muovere la Confederazione del lavoro? »

« E non avete notato invece il lento ingiugliamento, la sapiente cloriformizzazione del proletariato? E potete disconoscere forse che a quest'opera essa non abbia dato la migliore parte di sé? Anche Giolitti, in un momento di espansione, l'ha ammesso, e con che cuore; e che con che gioia, e che con che tripudio! Ricordate? le piace tanto la quiete che mosse rimprovero sino ai deputati dell'Estrema, rei di un po' d'innocuo chissà a Montecitorio non appena aperti la nuova legislatura. E si, che non v'era dubbio quei deputati dormissero tranquilli: alla testa della Confederazione del lavoro ci sono uomini più fedeli che non state voi all'ordine costituito ed alla monarchia. »

Dall'Italia Sindacalista

L'uya e le volpi

Torino, 28

(a. m.) Dopo la batosta del *blocchino* popolare, i socialisti della Sezione Unica Torinese si sono messi a discutere delle « cose di casa loro » ed a ricercare invece una bussola per orientarsi — dimostrando vera la profezia di L. Briola che — escluse la parte sindacalista — il Partito avrebbe smarrita la sua stessa coscienza. Ne reca la prova, per esempio, l'ultimo numero del *miscelato* Grido del Popolo (da quotidiano ritrattato ebdomadario per insegnare perfino l'arte di *ingrassare i maiali*) che — dopo tanta gioia per essersi liberato dalla critica sindacalista — è diventato un funebre documento di confessioni vergognose e di necessaria auto-critica.

Confessa il Segretario del partito che: « dopo l'ultimo Congresso provinciale, la disorganizzazione in provincia è andata man mano accentuandosi... le Sezioni hanno perduta ogni importanza... e i clericali sostituiscono i socialisti nella propaganda ».

Conclude il compagno *Itta* che: « la vita socialista italiana non ha più nulla a che fare col socialismo e che da questo appunto non si salva la sezione Torinese per quanti esami di coscienza si facciano ».

Ed annunzia ai compagni in un comunicato di terza pagina che « l'esame di coscienza è finito per parte della Commissione di studi »: la quale proporrà, forse, ad una prossima assemblea il cambiamento di qualche virgola o di qualche congiunzione a taluni articoli dello Statuto della sezione (fatica particolare dell'avv. Alasia).

Ma tale curioso esame introspettivo pare inutile agli uomini pratici, più ottimisti perché arrivati o prossimi alla meta, e pare insufficienti ai « pratici esimi » più pessimisti perché il *bianchismo* torinese ritarda le loro estreme ed agognate evoluzioni riformiste.

Di, qui la polemica delle volpi attorno all'uya. Il direttore del Grido non è amico di quelli che — come *Itta* — rimangono a contemplare le

Per non intralciare lo sviluppo dei sindacati è necessario che la organizzazione che li unisce (Federazione provinciale o nazionale) sia estremamente libera. Attualmente i sindacati sono degli aggruppamenti indipendenti di lavoratori in cui l'azione di ciascuno può svolgersi efficacemente: i sindacati a loro volta intervengono in maniera effettiva nel funzionamento di tutta la federazione e sono essi che costituiscono la forza preponderante con che si manifesta la vita corporativa.

In Francia i militanti ai quali i loro compagni conferiscono una delegazione sono soprattutto considerati come propagandisti. Mediante la propaganda la persuasione a gli insegnamenti che forniscono gli organizzati essi svolgono efficacemente l'opera di organizzazione che loro incombe. Oltre alle *tournees* di conferenze, alla agitazione e agli scioperi anche la corrispondenza coi gruppi è un mezzo di propaganda. L'opera di militanti non vi può quindi paragonare con quella d'una direzione governativa: essa consiste nell'educare gli operai a far valere le loro rivendicazioni e a rinforzare lo spirito rivoluzionario.

Talora però ai delegati sono affidati determinati missioni con mandato imperativo senza che essi possano però considerarsi investiti da poteri dittatoriali.

L'opera dei propagandisti di una organizzazione libera non può pertanto paragonarsi a quella dei dirigenti di una organizzazione forte (continua)

stelle e perdono il... punto di vista.

El invano i suoi amici di tendenza non hanno mai perduto il loro... punto di vista, e le stelle dell'idea non le hanno mai riorcerate nel loro orizzonte di uomini pratici, di ottimi amministratori borghesi di Cooperative, Casse Pensioni et similia.

« Se costoro fossero arrivati al Comune » scrive *Itta* con molto buon senso « avrebbero data ottima prova della loro compiacenza ed acquiescenza alle forme borghesi, e tale prova la avrebbero data indubbiamente schiacciata nella Esposizione borghese-bottegaia-patriotica del 1911 ».

« Se fossero arrivati al Comune » Ma la batosta del *blocchino* popolare li ha costretti a restare ancora per qualche anno col muso all'aria a contemplare l'uya del Comune: onde le volpi del riformismo Torinese hanno ben diritto di liticare attorno ad essa dicendo che non è matura e che non vogliono transigere per arrivarvi mentre non aspettano che il momento buono per dare un calcio a tutti gli ideali e per attaccarsi a qualunque sostegno onde ritentar l'assalto.

Morale: Meno impazienze, o consorti della estrema destra. Dell'uya ce ne sarà anche per voi!

Propaganda sindacalista

Firenze 29 settembre

I sindacalisti fiorentini non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione di fare della buona propaganda rinunciando ad impegnare per una conferenza il compagno Masotti, che si trova nella nostra città per visitare la famiglia.

E Tullio Masotti ha risposto volentieri all'invito, ed ha parlato sabato 25 alla Camera del Lavoro sulla utilità della organizzazione. Il nostro compagno intrattene per circa un'ora il folto uditorio dei lavoratori che era accorso a sentire la sua parola e che apprese quali vantaggi procura agli operai una organizzazione che segua strettamente i principi della lotta di classe.

Il contraddittorio che alcuni anarchici individualisti tentarono, accrebbe l'interesse per la bella conferenza. Ma la povertà degli argomenti addotti dai contraddittori e specie la coecità di uno di costoro che non riusciva a vedere la profonda opposizione esistente tra sindacalismo e riformismo, delusero l'aspettazione del pubblico. Sarebbe desiderabile che gli anarchici individualisti invece di volgere critiche a chi combatte per la redenzione dei lavoratori, mettendo in pratica le loro fanfaronate, operassero qualche cosa di serio. Le occasioni non mancano. Coraggio dunque e, sia pure individualmente, agiscano.

Il successo di questa conferenza procurò al nostro Masotti un secondo invito da parte della Sezione Giovanile Socialista di Legnana.

Tullio Masotti volle essere nuovamente gentile e martedì 28 si recò a Legnana ove innanzi a numerosi compagni accorsi dalla provincia trattò del compito rivoluzionario dei giovani socialisti.

A combattere la tendenza di dare carattere sportivo alle organizzazioni giovanili, si rivolse specialmente il Masotti dimostrando come intento precipuo dei giovani socialisti debba essere quello di creare con la propaganda forti organizzazioni operaie. Gli scopi sportivi distolgono i giovani rivoluzionari dal loro compito e li allontanano dagli operai ai quali essi debbono prestare consigli ed aiuti. Non mancano alcuni riformisti che sorsero in difesa dei *sportman*. Ma il Masotti tenne testa a tutti e conchiuse efficacemente invitando i giovani a rivolgere la loro opera verso i sindacati operai che sono come i presidi di combattimento da cui i lavoratori muovono a rovinare la società borghese. Lontani dalla degenerazione che ha invaso il partito socialista, i giovani debbono opporsi validamente a qualunque traviazione minacciate il loro movimento che deve seguire la tradizione schiettamente rivoluzionaria.

Molti applausi riscosse infine il Masotti all'uscita dalla sala.

Adunanza del Gruppo Sindacalista — Sabato prossimo 9 Ottobre si riunirà il Gruppo Sindacalista Fiorentino nel locale del Circolo Ferrvieri. Si discuterà il seguente Ordine del Giorno:

1. Comunicazioni;
2. Nomina del corrispondente della Propaganda;
3. Interpellanza Martelli-Ayò sui rapporti tra Gruppi Sindacalisti e Partito socialista;
4. Eventuali.

L'organizzazione in Calabria

Cosenza 27.

Eccovi alcune notizie sul movimento operaio di questa nostra provincia. Invero c'è ben poco che possa confortare e fare bene sperare per l'avvenire. In generale, la forma di associazione della nostra classe lavoratrice è la Società di mutuo soccorso. La nostra provincia è piena di queste associazioni; ogni paesello ha la sua società operaia, ed in certi paesi (che non arrivano ad un paio di migliaia di abitanti) ve ne sono anche due. Alcune di queste società sono sorte sotto buoni auspici: inaugurate da socialisti, in aperto contrasto coi « signori » del luogo, hanno cominciato col sostenere qualche buona battaglia, che faceva sperare che da queste forme ibride di associazioni potessero uscire almeno in un tempo più o meno prossimo degli operai coscienti che avrebbero potuto dare inizio ad un movimento di classe. Senonché i vizii ed i difetti dovuti all'origine ed alla natura stessa delle associazioni sono venuti subito fuori ed hanno trascinato e precipitato anche i nuclei migliori. Nelle ultime elezioni politiche le società operaie, hanno dato in generale uno spettacolo addirittura vergognoso: alcune di esse si sono perfino vendute in blocco ai candidati per un sussidio alla cassa sociale, pel regalo di una sala di adunanze, o per qualche altro vantaggio largito più o meno generosamente. Sicché anche quel poco che molti speravano da queste associazioni è venuto a mancare, in modo che qui ogni forma, sia pure modesta, di organizzazione si può dire che manchi. E' necessario ricominciare dagli inizi, e si crede che, in città, le condizioni del movimento operaio sono lusinghiere. Ma di questo ad altra volta.

V
Parole
Crediamo
filarista
collo alla riv
Molti sind
persuaderen
propaganda
people, orga
del lavoro, p
strati.
Quando il
giutare gli
operai. D
indroni, lo
l'accordo de
menti oper
comprendere
e difendere
nella loro m
l'operaio co
l'opera di Car
Lavoratori
nati debbon
in pratica qu
molte org
giativa di
spontanei sol
nati alle o
al mare.
Le Borse
mentare le
genere ecc.
sarebbero i sol
lavoro, e
materiale e
zione di più
pre sempre pr
organizzazione
nente, sign
Il 15. Co
asi afferma
antipatriott
diventare
In tutti g
nazione, in
operaia è s
borghesi.
E' per qu
le forme di
patriottica...
Un tale or
menti. Gli o
rendere, che
sia è semp
Se debbono
dei finanzi
borghesi. I
gucci di mer
na e non p
che non ha
straordinari
del lavoro,
regole. Nel
settimana i
elenco cor
provveduto
morale.
Mentre la
enziare il
nti, non p
qualche cap
qualche far
forte e num
ione. Il co
po di po
Infami man
quali porre
breve delle
E' tempo
anni si sv
loro degli
time? Se n
Intanto a
di ditte tip
per lavori
Fremo per
la bandiera
no faccia r
tolla i guid
che il cons
I transi
non prestar
come di pre
patron su
tre messe
organizzazi
Il con
cato in occ
del lavoro.
Dovrà d
del giorno.
Legg
Continua
vanta semp
Sabato s
dell'opera
sensiarlo c
molta imp
mente risp
dogli lo sci
Intanto n
disposizioni
Mennillo, M
spalleggian
Additiam
voti in altr
ci conviene.
solo dire p
e lavoro. P
Berharano
Il capital
suo presso
frutterebbe
simo di aut
sasi azzien
Il signor
capitale all
non liquida
e molto di
una magnif
posizione d
leggiato, d
ore di lav
riva nepp
impellenti